

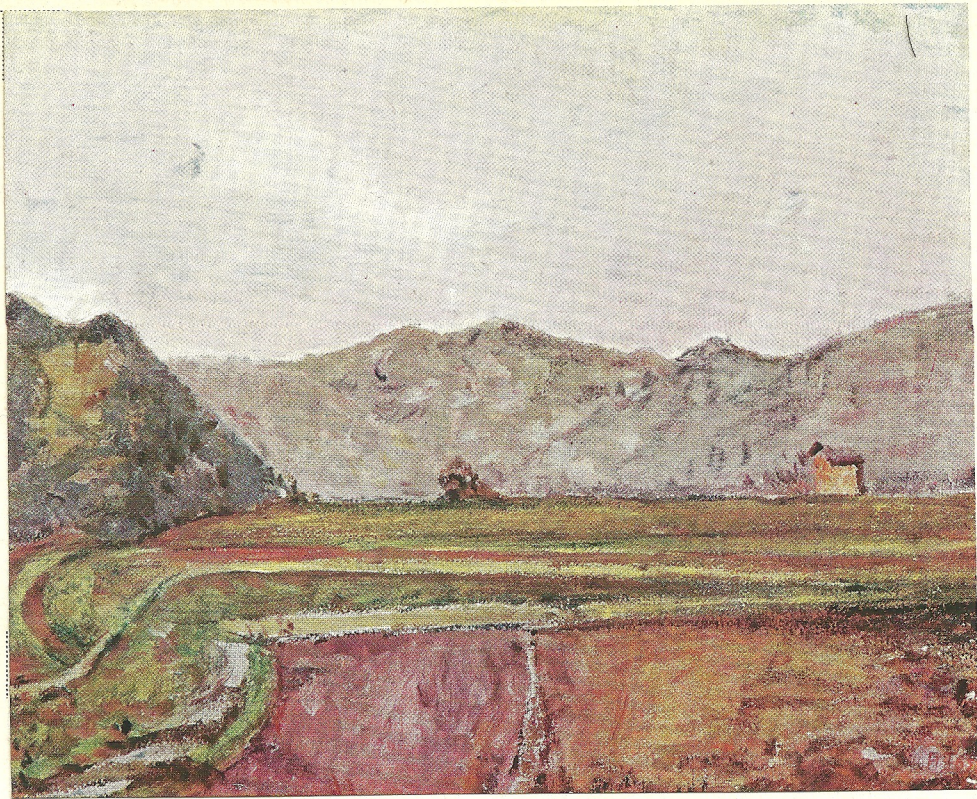


36. TOSI

Natura morta - 1947

Lontano da ogni ideologia programmatica, Arturo Tosi si riallaccia alla tradizione pittorica lombarda, dal Piccio al Ranzoni e al Gola. “Ha ereditato da tutti, è parente di tutti —osserva la Sarfatti— ma non è uguale a nessuno”, perché carattere precipuo della sua arte è una personale sincerità d’espressione dinanzi al vero. Con questo non si vuol dire che Tosi sia un pittore “verista”: il suo vero è frutto di una faticata elaborazione della realtà visiva volta ad esprimere un sentimento commosso attraverso scaltrite costruzioni di forma-colore. Nelle sue opere meglio realizzate, infatti, mentre riecheggiano motivi e soluzioni dei maestri lombardi che l’hanno preceduto, non meno evidente è l’insegnamento che Tosi ha tratto da Cézanne, per risolvere in forma chiara e ben definita la propria figurazione. La fisionomia di Tosi è piuttosto di un artista lirico che non fantastico: egli preferisce rimanere quasi sempre legato alla sua terra lombarda, che ama fra tutte e di cui sente l’intimo fascino, ed ora la raffigura in vaste distese di pianori biondi di messi, ora nelle sue colline verdeggianti d’alberi e di viti sotto la vastità luminosa del cielo,





37. TOSI

Terre arate - 1940

ora nello specchio dei suoi laghi tra luci cerulee o grigie. Questo affettuoso colloquio tra l'artista e il mondo che lo circonda è sempre commentato da una saporosa ricchezza cromatica, da una pura armonia di toni, onde creare una suggestiva atmosfera attorno alle cose, in rapporto al luogo e all'ora.

Nell'opera di Tosi tengono un posto a parte i fiori e la natura morta: questa specialmente si distingue per arditezza di accostamenti cromatici e anche di opposizioni, che danno alle cose lo smalto vivo delle lacche e rendono partecipe chi guarda alla sensualità espressa dall'artista nel raffigurarle.